

soprattutto con una triplice dimensione orizzontale: il fare rete fra imprese, interessi e iniziative; il fare holding di rappresentanza verso la generale politica di sistema; e il fare massa critica locale nella trasformazione federalista delle nostre istituzioni nazionali.

È una scommessa, come tutti ci diciamo. Ma è una scommessa da vincere, se vogliamo ricreare una cultura della rappresentanza capace di contrastare l'appannamento attuale e superare i pericoli di declino che tale appannamento può indurre sulla vitalità del tessuto intermedio della nostra società e, di conseguenza, nel livello di quella coesione sociale che ha fatto da base al nostro straordinario sviluppo dell'ultimo cinquantennio e che solo può garantire l'intima qualità del nostro sistema democratico.



Riforma camerale e nuove forme di rappresentanza

Piero Bassetti

[PIERO BASSETTI È PRESIDENTE
DI GLOBUS ET LOCUS](#)

HO ACCOLTO CON GRANDE PIACERE L'INVITO DEL PRESIDENTE SANGALLI e della rivista "Impresa&Stato" a scrivere una riflessione sul tema della rappresentanza degli interessi e in particolare sul ruolo della nuova Rete Imprese Italia all'interno di un percorso di cambiamento del contesto politico ed economico di riferimento. Mi sembra un'occasione preziosa ripercorrere in questo breve saggio alcune delle sfide più importanti con le quali abbiamo avuto modo di confrontarci in questi anni, prima fra tutte quella relativa alla riforma del sistema camerale.

I recenti accadimenti – la riforma delle camere di commercio da un lato, l'iniziativa di Capranica con la conseguente creazione dell'associazione Rete Imprese Italia dall'altro – testimoniano che è in atto una trasformazione, che potrebbe essere radicale, nei rapporti tra le diverse componenti e forze economiche e sociali; fra loro stesse e nei confronti dello Stato. Assistiamo infatti al passaggio da un mondo organizzato per territori e mercati nazionali a un mondo globale e "piatto", per dirla con Thomas Friedman; da un mondo di strutture accentrate e soggette a un "governo" a un mondo di strutture policentriche e a rete, regolate da meccanismi di *governance*; da un mondo di imprese marshalliane verticalizzate e gerarchiche a un mondo di imprese aperte orizzontalmente a nuovi rapporti con tutti gli *stakeholders*; dal predominio delle relazioni capitale-lavoro, e di queste con il territorio, a quelle ben più complesse tra la pluralità degli *stakeholders* e i nuovi spazi sempre più aperti e attraversati da reti e funzioni in costante trasformazione.

[Le reti: la novità strutturale della nostra epoca](#)

In mezzo a tutte queste trasformazioni, vediamo ogni giorno crescere il bisogno di nuove strutture pubbliche e di *governance* e di nuovi impianti associativi più articolati di quelli presenti nei vecchi stati nazionali, costruiti su distinzioni amministrative tradizionali: come quella tra imprese agricole, industriali, terziarie o come l'altra tra imprese cosiddette pubbliche e imprese cosiddette private.

Tutto questo ci permette di affermare che, in materia di imprese, sono cambiati i compiti affidati al potere politico; nei rapporti con il mondo produttivo si sta passando dal governo alla *governance*; altri sono i soggetti istituzionali – vuoi metanazionali vuoi subnazionali – che si stanno predisponendo per sostituire la dimensione dello Stato nazionale; anche le modalità di associazione e rappresentanza delle parti sociali stanno subendo profonde trasformazioni.

Mentre c'è del nuovo che si impone: ed è il numero e il groviglio delle reti, vera novità strutturale della nostra epoca. Solo che una rete non si governa allo stesso modo

«Nel “mondo piatto” non muta solo l’organizzazione delle imprese e dei fattori di produzione, ma cambia anche l’organizzazione dei poteri e delle istituzioni»

con cui si governa un territorio. È questo il passaggio chiave, che oggi è sotto i nostri occhi: da una statualità del territorio a una statualità delle reti.

Nel “mondo piatto” non muta infatti solo l’organizzazione delle imprese e dei fattori di produzione, ma cambia anche l’organizzazione dei poteri e delle istituzioni. Le imprese sono ormai le vere protagoniste di questo mondo “piatto” e lo sono perché sono più adatte al recepimento delle sfide della glocalizzazione. Sfide che, per quanto detto sopra, si caratterizzano in due nuove direzioni prevalenti:

– un diverso rapporto tra i fattori produttivi, con il passaggio dalla centralità del rapporto tra proprietà e lavoro alla centralità del ruolo dei cosiddetti *stakeholders*, cioè azionisti, imprenditori, manager, consumatori;

– un diverso rapporto delle imprese fra loro, con i loro raggruppamenti, la loro rappresentanza, le loro organizzazioni funzionali e istituzioni locali o globali.

È cambiata, cioè, nella sostanza, proprio quella problematica dei rapporti tra impresa e Stato che è oggetto di studio di questa rivista. Ne derivano, a mio avviso, almeno quattro conseguenze.

a) La rete di contatti e interscambi produttivi tende sempre più a porre in discussione la centralità del territorio e le sue peculiarità, come per esempio la valenza della contiguità territoriale negli scambi e nei traffici. Si tratta di un cambiamento di paradigma indispensabile per comprendere la realtà dei nuovi rapporti economici e sociali nel XXI secolo e la crescente rilevanza dei flussi per quel che concerne le localizzazioni nel territorio.

b) Viene ridefinito il rapporto tra i raggruppamenti di piccole, medie, grandi e grandissime imprese. Un rapporto che cessa di essere di tipo gerarchico e che tende a conformarsi secondo una logica nuova, di tipo funzionale, di raccordo fra le diverse reti per mezzo delle quali operano i diversi soggetti di impresa.

c) Cambia il rapporto fra soggetti economici e pubblica amministrazione e nasce l’esigenza di un nuovo “tipo” di amministrazione: un’amministrazione non più legata all’idea di sportello o di certificato, ma che si basa sull’informatica e il monitoraggio in tempo reale.

d) I soggetti economici, in particolare le imprese, riscontrano la necessità di modificare le organizzazioni della loro rappresentanza, chiamata a divenire sempre meno verticale e a base territoriale e sempre più funzionale e reticolare.

È da tutto questo che originano le numerose novità, recentemente emerse nel nostro paese, delle quali è oggi improrogabile occuparsi. Cominciamo dalla pubblica amministrazione. Non è casuale che un Ministero come quello dello Sviluppo economico sia rimasto scoperto per diversi mesi. È l’idea stessa di un soggetto – un Ministero – spa-

«L’esigenza di una nuova statualità viene vissuta dagli operatori economici come un’esigenza imprescindibile»

zialmente riferito alla dimensione nazionale e organizzativamente fondato su un’idea di pubblica amministrazione di impostazione ottocentesca ciò che il sistema produttivo va progressivamente svuotando di significato e funzione.

[L’esigenza di una nuova statualità e il potenziale ruolo delle camere di commercio](#)

Le imprese sono le prime ad avere interesse a un’amministrazione che risponda alle loro esigenze. Esse sanno che le spinte a divenire globali, che maturano al loro interno, sono incoercibili; che il loro bisogno di colloquiare con istituzioni diverse, ben radicate tanto a livello locale quanto a quello globale, è indifferibile. In altri termini, che hanno bisogno di una nuova statualità più adatta e vicina a loro, pena l’espulsione dal mercato.

Il sistema delle imprese che costituisce la nostra economia ha infatti mutato da tempo il suo modo di collocarsi nella nostra società, non solo economica. Grazie al suo rapporto diretto con la tecnologia e l’innovazione esso ha realizzato modifiche irreversibili non solo al suo interno ma anche nella società che la circonda. È in gran parte per opera delle sue spinte che oggi il vecchio Stato-nazione sembra in tutto il mondo ridursi progressivamente, nei fatti, alla gestione della difesa, del *welfare* e dell’ordine pubblico. È attraverso l’impresa e i suoi comportamenti sociali che i localismi, i regionalismi, l’europeismo e la glocalizzazione si stanno introducendo nella nostra storia concreta. È per questo che l’esigenza di una nuova statualità viene vissuta dagli operatori economici come un’esigenza imprescindibile.

Ed è proprio da un’anticipata consapevolezza di queste prevedibili domande che è nata e si è alimentata la riforma delle camere di commercio. Le quali vedono oggi, nel completamento del loro lungo lavoro di riforma, iniziato fin dagli anni ottanta, le premesse per una loro ulteriore crescita di ruolo. È infatti una nuova statualità economica quella che sta emergendo dalla loro rafforzata presenza tra imprese e mercati; dalla loro crescente informatizzazione; dalla loro organizzazione a rete che le rende capaci di favorire il dialogo tra imprese e territorio, alle varie scale imposte dalla glocalizzazione. Una nuova statualità che esse sanno di poter interpretare meglio delle tradizionali amministrazioni ottocentescamente accentrate a livello nazionale.

Ed è in questa direzione che l’emanazione del Decreto legislativo del 15 febbraio 2010 ha confermato a quale punto sia giunta l’evoluzione del sistema camerale, con la sua capacità di dotare la popolazione delle imprese e la loro rete di una struttura ordinatrice capace di realizzare un efficace e moderno collegamento – anche informatico – sia con il territorio di competenza sia con l’ordinamento politico dello Stato.

«Il territorio è sempre meno assunto come un contenitore, quanto piuttosto come un supporto o piattaforma al servizio dell'impresa»

Nello spunto fornito dalla riforma, la nuova identità camerale, contraddistinta dalla pari dignità formale nel dialogo con altre istituzioni territoriali, è sancita finalmente da una legge della Repubblica italiana. Il valore sociale, cioè generale, dell'impresa è riconosciuto nella definizione delle camere di commercio come autonomie funzionali in relazione allo Stato, secondo una prassi ispirata alla sussidiarietà. Ma soprattutto la caratteristica reticolare del sistema camerale è indicata come un definito riferimento giuridico e le attività delle camere di commercio sono state sancite dalla legge come "competenze".

In realtà, il riconoscimento del nuovo ruolo delle camere di commercio non è altro che un necessario adeguamento del diritto a una realtà fattuale esistente che ne ha dettato l'intervento e che già ora ci mostra o suggerisce altre inedite e tuttora incomprese possibilità di azione.

Abbiamo già detto che in un mondo piatto, nel quale l'impresa non è più una monade chiusa e gerarchizzata al suo interno, ma un nodo aperto che coordina reti aperte, il rapporto impresa-territorio è destinato a mutare; che il territorio è sempre meno assunto come un contenitore, quanto piuttosto come un supporto o piattaforma al servizio dell'impresa. Vogliamo solo aggiungere che in un mondo così fatto, per aiutare le piccole imprese a vivere in un mondo piatto, occorre una riorganizzazione dei poteri insieme locale ed "estroversa", ovvero attenta a controllare le reti (corte, medie, lunghe) che influenzano i nodi locali. Poiché gli addetti a queste trasformazioni sono sempre più operatori relazionati dalle reti, ciò che a loro occorre è una rappresentanza istituzionale articolata per luoghi e funzioni qual è appunto quella delle camere. È questo il potenziale ruolo delle nuove camere e il senso della loro riforma.

Ma il sistema delle imprese non ha bisogno soltanto di una nuova capacità delle istituzioni che lo interfacciano a essere contropartita in grado, tecnicamente, di assisterle e indirizzarle. Ha anche bisogno di essere da queste rappresentato. Oggi, nelle camere, il sistema di rappresentanza è debitore di un tipo di associazionismo certamente invecchiato perché prevalentemente "verticale" e perciò corporativo.

[Nuove mediazioni tra impresa, pubblica amministrazione, società, Stato](#)

Nel momento in cui i nuovi modi di produrre tendono a privilegiare relazioni orizzontali e reticolari e a comporre nelle imprese il contributo di tutti gli *stakeholders* (lavoratori, manager, imprenditori, consumatori, finanziatori), con modalità che avvicinano imprese piccole, medie e grandi, di commercio, turismo e servizi, la necessità di nuovi modi di associazione e rappresentanza degli interessi in gioco non può non apparire evidente.

«Il grande tema del raccordo tra democrazia degli interessi e democrazia dei cittadini»

Nuove mediazioni fra impresa e pubblica amministrazione, tra società e Stato sono ormai indispensabili: non fosse altro per il superamento della vecchia schematizzazione, associativa e ministeriale, in agricoltura, commercio, industria, turismo.

Certo, è questo un argomento tipicamente politico, specie quando coinvolge il problema dei rapporti tra la rappresentanza delle persone e quella del territorio – per tradizione assegnata all'organizzazione delle istituzioni di tipo statale, fossero esse autonome o centraliste o transnazionali. Ma non per questo esso può considerarsi separabile dal completamento della riforma delle camere di commercio.

Nasce da qui il grande interesse per l'altra novità apparsa all'orizzonte politico del sistema produttivo italiano, quasi in contestualità con l'avanzamento della riforma camerale: l'accordo cosiddetto di Capranica e la nascita di Rete Imprese Italia. Esso può infatti rappresentare un sostanziale passo innanzi nell'altra questione che qui ci interessa: quella della rappresentanza degli interessi.

Infatti, la nuova forma associativa, coinvolgendo la gran parte delle imprese italiane, comprese quelle operanti nel terziario, avvicina anche consumatori ed espressioni delle autonomie locali e funzionali ai nuovi modi di rappresentanza politica, richiesti da una società produttiva globale, meglio assolvendo così al compito di raccordare la riforma camerale al complesso dei sistemi di interessi sociali che il mondo delle imprese coinvolge.

Questi non chiedono infatti soltanto un quadro istituzionale più efficiente ma anche una pubblica amministrazione più disponibile perché più partecipata. Così facendo pongono in modo nuovo il grande tema del raccordo tra democrazia degli interessi e democrazia dei cittadini. Un tema che il mondo delle imprese italiane non può più a lungo differire. Solo giungendo, infatti, a forme adeguate di elezione diretta degli organi istituzionali preposti alla regolazione degli interessi di impresa, quali sono le camere, la totalità delle imprese italiane e straniere in Italia – e non solo la sempre più ristretta parte di quelle inserite nel vecchio apparato associativo vigente – potrà realmente sentirsi partecipe delle profonde trasformazioni che la riforma delle camere ha avviato e che accordi come quello di Capranica vogliono coerentemente sviluppare.